Econosofia

Per mettere in crisi la crisi

di

Massimiliano Comparin

adattamento teatrale di Angela Demattè

e-dEste

VISIT…

ECONOSOFIA

Per mettere in crisi la crisi

Spettacolo teatrale di Massimiliano Comparin

Elaborazione drammaturgica di Angela Dematté

Edizioni dEste

Econosofia. La vera storia di Babbo Natale
© 2013 – Edizioni dEste, *I Edizione digitale*, dic. 2013, vers 1.0
© 2013 – Massimiliano Comparin
Immagine di Copertina – © Alice Pisoni
e-book realizzato da *ebooksbuilder.com*

Edizioni dEste
Via Giovanni XXIII 13- 21100 Varese VA
P.iva 03370130126, C.f. 95079150124

www.edizionideste.it

ISBN 9978-88-98726-03-5

Personaggi:

Aldo: un uomo sui 35- 40 anni
Barbara: sua moglie
Charlie: un amico della coppia

Vivono nel contemporaneo, ma nella messinscena richiamano l'immaginario collettivo della sit-com americana.

I scena

Aldo è a centro palco, ben vestito. Cappotto di sartoria, giacca, cravatta, ventiquattrore e computer. Al polso, orologio d'oro molto appariscente. Osserva il pubblico in sala con sguardo compiaciuto e fiero. Altezzoso. È un vincente e vuole farlo sapere.

A video, di spalle al personaggio, compaiono scene di spot pubblicitari. Tema, il denaro. Prima di ogni spot, l'anno di riferimento.

Le azioni di Aldo sono in sincronia con quanto sente, la voce è femminile, suadente, invitante. È come se parlasse personalmente con Aldo, che ne subisce via via il fascino.

Spot 2004 – gestione private grandi patrimoni

(Voce suadente, da segretaria sexy di uomo in carriera) Grazie a un team di asset management interno, la nostra banca è in grado di offrire le migliori soluzioni di gestione del patrimonio. I nostri clienti possono scegliere tra diverse opportunità: strumenti (*qui* si *calca su "strumenti" come fossero giochi sessuali, tipo sexy shop*) pensati per una gestione moderatamente attiva (*idem su "attiva"*), oppure in grado di offrire una maggiore libertà di azione e di personalizzazione (*anche qui, su "azione" e "personalizzazione"*). Affidati a noi e il tuo patrimonio dormirà sonni tranquilli!

Aldo continua a sorridere sornione. Mentre lo spot scorre di spalle, velocemente guarda i messaggi al telefonino.

Spot 2005 – trading online

*(V*oce *con un bel piglio, da donna in carriera*) Il nostro Trading online ti consente di negoziare oltre 10.000 strumenti finanziari italiani ed esteri quali (qui si esagera, gridato come si fosse un banditore d'aste): **azioni! Obbligazioni! titoli di stato! certificates e… covered… warrant!** (O*ra si torna come all'inizio*) Grazie alla collaborazione con i principali operatori del mercato hai a disposizione servizi esclusivi per cogliere al meglio le opportunità d'investimento. Sempre al tuo fianco nelle scelte d'investimento!

Aldo, sempre fiero ma leggermente meno tronfio, deposita la ventiquattrore (ora non più indispensabile). Apre e accende il computer. Lo si vede digitare dei tasti con una certa apprensione.

Spot 2006 – home banking

(Vocina da gattina che fa le fusa) Vuoi operare in piena autonomia e sicurezza sul tuo conto corrente, 7 giorni su 7, 24 ore su 24? Il nostro servizio di Home Banking ti consente di effettuare dal tuo computer molteplici operazioni: (*qui voce mielosa*) bonifici in Italia e all'estero, giroconti, pagamenti elettronici, deleghe F24 e… gestione del portafoglio! Mettiti comodo! Grazie a noi puoi entrare in banca, direttamente da casa tua!

Aldo si toglie il bel cappotto e lo lascia cadere a centro palco, a fianco della ventiquattrore.

Spot 2007 – mutuo casa

(*Qui voce di una confidente, una persona che sta dando consigli, dritte*) Cercare un mutuo per la casa appesantisce le tue giornate? Scegli noi e fai leggera la tua scelta. La nostra gamma Mutui è

pensata per soddisfare le tue esigenze e i nostri Personal Banker sono sempre al tuo fianco per illustrarti le soluzioni a tua disposizione. (*Qui invece come fossi il cameriere che ti propone il menù, tipo fritto misto o baccalà*) Fisso, variabile, misto? A te la scelta, scegli il tasso!"

Aldo ora deposita il computer. Lo sguardo ha perso di fierezza. Non sta più investendo denaro suo, lo sta chiedendo alla banca.

Spot 2008 – credito consumo

(*Qui timbro da imbonitore, uno che riempie la testa di numeri e non ci si capisce più niente*) Fino a 30.000 euro con la massima flessibilità? Solo da noi! Un esempio: 13.000 euro in 84 rate mensili da 193 euro, con Tan 5,89% e Taeg 6,98%. (*qui proprio da venditore di spazzole*) **Provare per credere**! La moto che brami da anni? Una vacanza? La crociera che hai sempre desiderato? Vieni da noi e i tuoi sogni diverranno realtà!

Aldo ora si sfila la giacca, controlla di nuovo il telefonino. Sguardo perplesso.

Spot 2009 – cessione del quinto

(*Qui come se si stesse facendo un regalo al cliente, oppure un favore*) Scopri la convenienza della nostra Cessione del Quinto! Sei dipendente pubblico o statale? Tassi vantaggiosi e nessuna spesa di intermediazione! Sei dipendente privato? Realizza ogni tuo progetto con noi! Sei un pensionato? Scopri la serenità della nostra Cessione del Quinto. Una rata pari a massimo un quinto dello stipendio o della pensione e… il gioco è fatto!

Aldo, sempre più rassegnato, si slaccia la cravatta, lentamente. La sfila dal collo. La osserva. Poi la poggia vicino alla giacca.

Spot 2010 - superenalotto

(*voce suadentissima*) Gioca al SuperEnalotto e tenta la fortuna! Guarda che la dea bendata arriva solo se giochi! Cosa aspetti? Basta scegliere sulla schedina un minimo di due combinazioni di 6 numeri ciascuna, compresi tra uno e novanta. (*Qui veloce*) Il costo di una giocata minima è di 1 € e puoi ottenere fino a 27.132 combinazioni che puoi ottenere giocando un sistema integrale (*qui lentissimo*) **il cui costo è di 13.566 euro**.

Ora il nostro personaggio comincia pian piano a slacciare i bottoni della camicia e, con sguardo attonito, se la sfila. La getta accanto alla giacca e alla cravatta.

Spot 2011 - pokeronline

(*qui voce da attrice hardcore*) Per giocare a Poker online scarica il nostro software. Scoprirai l'adrenalina dei Tavoli Cash e l'emozione dei tornei multi tavolo con quote d'iscrizione a partire da… 50 centesimi!

Troverai Sit'n'go, Head's-up e la possibilità di giocare ai freeroll esclusivi. Non sei un giocatore esperto (*calcare su esperto*)? Non ti preoccupare, puoi sederti ai tavoli gratuiti (for fun). E se vuoi diventare un vincente c'è il nostro Poker Lab, che ti farà scoprire tutti i segreti del gioco. Cosa aspetti a diventare ricco?

Aldo, ormai quasi rassegnato, si toglie le scarpe, se le ammira per un'ultima volta e con infinita tristezza le adagia con cura vicino alla camicia e al resto del vestiario.

Spot 2012 – video poker

(*Anche qui giocata a sfondo sessuale, molto allusiva tutta la recitazione*) Ti piacciono le

vincite cospicue e i rapidi giri di carte? Il videopoker è quello che fa per te! Cerca i giochi con le tabelle di vincita più generose e dai inizio alla partita. In alcune varianti, non c'è quasi nessun margine della casa (*Voce falsa)* Schiaccia un bottone, fai la tua scelta e potrai ritrovarti con un milione di euro in tasca...Se ce l'ha fatta Bob Dancer, autore del libro Million Dollar Video Poker puoi farcela anche tu!

Il nostro personaggio, con estrema vergogna, comincia a slacciarsi i pantaloni. Si ferma, incerto. Fa per richiuderli, in un ultimo gesto di orgoglio. Poi, rassegnato, se li sfila. Con quella poca dignità che gli è rimasta, li ripiega e li accantona assieme agli altri indumenti. Resta in mutande.

Spot 2013 – compro oro

(*Qui non sessuale, più divertita, tipo canzoni dei bambini*) Compro Oro ABC. Semplice, come dire one, two e three! A: ci porti il tuo oro e il tuo argento, anche se rotto. B: te lo valutiamo alla massima quotazione del momento. C: te lo paghiamo subito, in contanti e… senza commissioni!. Vieni da noi e realizza i tuoi sogni con ciò che **tu!** (*rima*) non usi **più**!

Aldo, senza alcuna dignità residua, si guarda addosso sconsolato, ormai sul lastrico, e non si trova null'altro da togliersi. Si leva l'orologio d'oro. Ad un certo punto vede la fede al dito. Ci pensa un attimo. Poi se la sfila e la ripone di lato.

Improvvisamente arriva Barbara.

II scena

B: Aldo?
Aldo si rimette in fretta la fede.
Cosa fai in mutande?
A: Ah. Boh.
B: Posso farti sentire una cosa?
A: Ho fatto una specie di sogno… credo.
B: Ho una conferenza oggi. Puoi sentire il mio intervento? Così mi dici se va bene.
A: Ah. Sì.
Aldo va a prendere una seggiolina piccola, di quelle da bambini.
Sai quando non ti ricordi se hai sognato o no?
Intanto Barbara prepara tutte le sue cose per la conferenza, tra cui un grosso borsone.
B: Allora… immaginiamo che qui davanti a me ci sia il pubblico. Ok?
A: Dove?
B: (*indica il pubblico*) Lì.
A: Ma che gente viene a sentire questi "dibattiti"…?
B: Che t'importa…?
A: No. Così. Per immaginarmeli…
B: Gente che s'interessa un po' d'investimenti magari… o magari non ci capisce niente e si sente in colpa… o quelli che le mogli gli hanno detto: "andiamo a sentire che magari ci si guadagna qualcosa" e quelle che "dai che almeno si esce una sera"… o quelli che ne approfittano per attaccar bottone… c'è di tutto insomma.
A: Ah. Io non ci andrei mai a un dibattito così. Chissà che gente noiosa.
B: Si dice "conferenza".
A: Sì vabbé.
B: Posso cominciare? Così mi dici se si capisce tutto.
Ah… ascolta… quando te lo dico, mi leggi le domande…
A: Cioè? Sono finte?
B: Giusto per avere una linea, no?
A: E come fai al dibatt… alla conferenza volevo dire!
B: Le faccio fare a qualcuno…
A: E se nessuno lo vuole fare?
B: Lo pago!
A: Ah. E dopo te li ridanno i soldi…?
B: La pianti? Anzi mettiti lì, và! Così è più realistico.
A: Lì? Tra il pubblico?
B: Ecco, sì! Fai finta che ci sia il pubblico.
A: *Prende la sua seggiolina e va tra il pubblico. Si posiziona in prima fila.*
Sai cosa? Mi par di sentirlo davvero questo pubblico immaginario. C'ho una grande capacità

immaginativa, si vede.

B: Posso?

A: Sì. Sono pronto.

B: (*impostata da conferenza…*) Nella nostra società…

A: *(interrompe)* Ah. Scusa. Le domande le leggo oppure devo far finta….

B: Eh?

A: Devo far finta che mi escano spontanee?

B: Sì, teoricamente.

A: Ah.

B: Ma non importa… tanto è per provare…

A: No, così intanto le studio.

B: Non devi studiarle! Devi ascoltarmi per capire se va bene…

A: Sì, d'accordo, vai pure.

Intanto Aldo ripassa la prima domanda.

B: Hai capito?

A: Sì, ti ascolto, ok!

B: Nella nostra società, nulla rispecchia lo spirito dei tempi quanto la pubblicità. Non c'è trasmissione televisiva, schieramento politico, opinionista, letterato o intellettuale in grado di capire, interpretare e rappresentare un momento storico, un sentimento collettivo, una speranza oppure una paura, quanto è in grado di farlo la pubblicità.

A: Ah sì?

B: Devi fare il pubblico. Non devi commentare.

A: Eh! Facevo il pubblico, infatti. Che commentava. Così ti aiuto, no?

B: (*sconsolata)* Ah.

A: Mi dici tu quando devo fare la domanda?

B: (*sbuffa)* Sì. *(continua impostata*) La pubblicità deve far vendere i prodotti che rappresenta, e per farlo ha bisogno di capire cosa hanno in testa le persone che comprano, cosa vogliono, cosa desiderano, a cosa aspirino e anche cosa temono.

Vi faccio un esempio molto, ma molto chiaro: tutti noi conosciamo la Coca Cola

Tira fuori dalla borsa una lattina.

A: Ma puoi farla questa cosa? Dico, di far vedere un marchio così…

B: Sì

A: Sicura?

B: Senti, se vuoi ascoltare… sennò lascio perdere…

A: Sì sì. Scusa.

B: Ma perché sei in mutande?

A: Eh?

B: In mutande.

Pausa. Si guarda attorno e con lo sguardo ammicca al pubblico come per cercarne altri in mutande.

A: Mi sa che non sono l'unico in mutande

B: Se posso continuo, se no…

A: Sì, sì.

B: (*riacciuffando il discorso*) Chi non conosce la Coca Cola? Con questo nome un po' italiano e

questa scritta corsiva un po' retrò… Ebbene, negli anni '60 Coca Cola era familista

Immagine di spalle con spot Coca Cola vintage: donna presa nei lavori domestici, davanti a un frigo d'epoca piccolo e bombato.

A: (*facendo la voce da vecchio, al pubblico, in dialetto diverso a seconda del luogo della rappresentazione scenica. Qui, ad esempio, in lombardo*) Te se ricordet Giuanin, chesta chì quan che serum giuin. Eh? Giuanin, ma te dormat? (*trad.: te la ricordi questa, eh Giovannino, quando eravamo giovani? Ma cosa fai, dormi?)*

B: Cosa stai dicendo?

A: Sto facendo le reazioni del pubblico, scusa. Qualcuno se la ricorderà questa pubblicità, no?

B: Vabbé…

A: Ti aiuto no? Te le devi aspettare queste reazioni…

B: (*sospira, poi continua senza badare ad Aldo)* Negli anni '70 Coca Cola era pacifista e anche un po' hippy.

Aldo tira fuori un accendino (da una apposita tasca nelle mutande) e inizia a canticchiare "Vorrei cantare insieme a voi, in magica armonia…". Barbara lo guarda con un'occhiataccia.

A: Questa figurati se qualcuno non la canta scusa!

B: Negli anni '80 era consumista e edonista

Aldo non riesce nuovamente a trattenersi e comincia ad accennare la pubblicità, "Coca Cola: sensazione unica…" ma lei lo ferma quasi subito.

Nei '90 è salutista e dietetica.

E tira fuori dalla borsa due lattine: Coca Cola Light e Zero.

Nei duemila, e non è un caso, dopo il crollo delle torri gemelle, torna a essere familista.

Ora estrae la famiglia di orsetti polari.

Negli anni '10, i nostri, Coca Cola è (*rullo di tamburi mimato da lei):*

S-O-C-I-A-L-!*Gridato con enfasi, estraendo una lattina con impresso un nome maschile diverso da Aldo (Paolo).*

A: Chi è Paolo scusa?

B: Eh?

A: Chi è Paolo?

B: Paolo chi?

A: Lì c'è scritto Paolo!

B: Ma cosa… (*vede il nome*) Ma dai l'ho presa a caso!

A: E non potevi prenderne a caso una con scritto Aldo?

B: E dove la trovavo?

A: Perché?

B: Non la faranno neanche con scritto Aldo!

A: Perché? E' un nome bellissimo Aldo!

B: Ma chi ha detto…

A: Grandi personaggi si chiamavano Aldo!

B: Cosa c'entra… a parte che non è vero…

A: Come no! Aldo… Fabrizi.

B: Sì, vabbé…

A: Aldo… Moro!

B: Ma qualcuno ancora in pista?...

A: Aldo… Brambilla!

B: Ma chi è scusa?

A: L'Aldo Brambilla! Quello del terzo piano, scala B, in fondo a destra…

B: Ma non è famoso!

A: Aldo… mmmh….ce l'ho! Aldo Giovanniegiacomo.

B: Ma sono tre!

A: Ho capito, ma lui è il primo, quello che fa più ridere, no?

B: E qualcuno di veramente importante, non c'è?

A: Come no! Certo che c'è…. Aldo… Aldo Biscardi!

Aldo si gira verso il pubblico, che ride, cercando un aiuto per trovare un altro personaggio famoso che si chiami Aldo.

B: Hai finito?

A: Comunque è un bellissimo nome Aldo!

B: Va bene.

A: Più bello di Paolo senz'altro. Chiunque egli sia.

B: Posso andare avanti? *(di nuovo voce impostata)* Ecco perché, per rappresentare al meglio gli ultimi dieci anni, non c'era nulla di più evocativo delle pubblicità in programmazione. È come se ogni singolo spot segnasse un punto in una mappa. Noi, mentre viviamo il nostro tempo, vediamo solo i punti. Se però prendiamo una penna e li uniamo, vediamo la direzione, la piega di dove stiamo andando *(e col dito indice della mano destra segna nel vuoto una linea immaginaria discendente)*.

La pubblicità non inventa mondi. Legge quelli che già esistono e li amplifica, come fosse un enorme volano, a suo uso e consumo.

Non ci credete? *(pausa)*

Estrae dalla sacca una barba bianca e se l'appiccica in viso. Osserva divertita il pubblico.

A: Cosa stai facendo?

B: (*gli fa un gesto brusco perché la smetta, essendo lei presa nel discorso*)

Torniamo alla Coca Cola: alcuni dicono che abbia inventato Babbo Natale, vestendolo dei suoi colori per promuoversi nei mesi invernali.

Estrae dalla tasca e indossa il cappello rosso di Babbo Natale.

Nientemeno! Ma non è proprio così. Non l'ha inventato. L'ha preso e l'ha amplificato, a suo uso e consumo, appunto. Nel 1920 Coca-Cola pubblica nel The Saturday Evening Post un Babbo Natale alto magro e spaventoso, una specie di elfo *(digrigna i denti)*. Nel 1931 la D'Arcy Advetising, agenzia pubblicitaria che gestiva le campagne di Coca-Cola, decide di creare una figura di Santa Claus più realistica e commissiona il lavoro all'illustratore Haddon Sundblom. Per prima cosa elimina l'aspetto inquietante delle vecchie rappresentazioni e, per farlo, Sundblom decide di ispirarsi al poema "The night before Christmas" di Clement More del 1822, dove Babbo Natale viene descritto come un uomo molto grasso, gentile e amichevole che ispira simpatia e serenità. Dal 1931 al 1964 Sundblom rappresenta Babbo Natale vestito di rosso *(nel mentre, sfila dalla sacca prima la giacca, poi i pantaloni rossi e bianchi e se li indossa)*

A: (*in dialetto, facendo sempre l'anziano*) L'è brava eh, sta tusa… eh, Giuanin? Te savevat sta roba? (*trad.: è brava questa ragazza, vero Giovannino? Ma tu sapevi queste cose?)*

Barbara lo guarda male.

No, scusa. L'era chel da prima… (*Trad.: era quello di prima*)

B: (*continua la conferenza)* Sundblom rappresenta Babbo Natale mentre legge letterine,

distribuisce giocattoli e visita i bambini di tutto il mondo. Ciò che pochi sanno è che Sunny, come lo chiamavano gli amici, basava le sue illustrazioni su un personaggio realmente esistito: il suo vicino di casa Lou Prentiss, un venditore in pensione *(e sfila dalla sacca un cuscino per infilarselo sotto la giacca, stretto dai pantaloni. Ora la borsa sgonfia se la mette a tracolla e diventa la sacca dei doni che tiene in spalla)*. Il personaggio inizia a piacere moltissimo al pubblico che aspetta con ansia le pubblicità natalizie, trasmesse ora anche in televisione. (*Lo dice quasi borbottando, come nell'iconografia di Santa Claus.)*

Anno dopo anno, Babbo Natale aumenta di simpatia e di fama.

A: Questa cosa di vestirsi da Babbo Natale mi sembra una roba vecchia, scusa sai, se te lo dico. Trash anche, un po'…

B: Appunto. Trash, vintage, per questo funziona, tesoro.

A: Mah.

B: Lascia stare che non capisci…

A: Ma se mi chiedi un'opinione, però…

B: (*continua)* Pensate che, alla morte di Prentiss, Sundblom inizia a ritrarre se stesso per creare le illustrazioni di Natale. Dettagli come la fibbia della cintura, speculare rispetto all'anno prima, o la mancanza della fede nuziale al dito *(alza la mano in vista)* vengono subito notati dal pubblico. La sede centrale della Coca-Cola viene tempestata di lettere che lamentano la differenze nel vestiario di Mr. Santa Claus. Da allora Babbo Natale e Coca-Cola sono sempre andati a braccetto e le pubblicità natalizie sono diventate il gioiello della multinazionale.

Questa è la "vera" storia di Babbo Natale.

A: No no… non puoi dirla questa cosa, ti pare? No…. Scusa, e se ci sono dei bambini?

B: Non ci sono dei bambini in queste conferenze…

A: Cosa ne sai? Che per caso uno s'è portato il figlio perché non aveva la babysitter questa sera, o perché la babysitter costava troppo… e la nonna era a letto col diabete… ci devi anche pensare a queste cose, scusa… se uno s'è portato il bambino perché pensa che tanto è un innocuo dibatt… conferenza barbosa sull'economia…? E il povero bambino? Che sta lì, buono buono… che al massimo spiaccica un moccolo sulla giacca della signora davanti, lì bravissimo… improvvisamente si sente dire, così, dal nulla, che Babbo Natale non (*non riesce a dirlo)*… è una crudeltà capito? (*gli viene da piangere*)

B: (*continua senza badare ad Aldo)* Sicuramente l'immagine di Santa Claus è stata creata in buona parte dalle campagne di Coca-Cola e dai media, ma se la tradizione non avesse già reso questo personaggio estremamente attraente per le masse, non sarebbe di sicuro stato preso in considerazione.

A: Sai come l'hanno detto a me? E' stato tremendo… è venuto mio fratello e mi ha detto, così brutalmente: Babbo Natale non... (*non riesce a dirlo)* E' stato tremendo capito? Ridendo me l'ha detto. E io gli ho detto che lo sapevo già. E dopo sono andato a piangere in cameretta. E' brutto, sai. Non puoi fare una cosa così!

B: La pianti e mi leggi la domanda che c'è scritta lì?

A: Eh? Ah. (*legge*) No, aspetta che l'ho imparata. (*la recita a memoria, con una certa impostazione, alzandosi in piedi*): "Scusa, Babbo Natale, posso fare una domanda? Ma se davvero la pubblicità è lo specchio dei tempi, com'è, oggi, la pubblicità? E come sono i tempi?"

B: *Babbo Natale/Barbara scruta con attenzione Aldo in mutande, in silenzio. Sguardo contrito.*

Non belli, direi.

(*uscendo dal personaggio di Babbo Natale*) Senti non ti posso vedere. Almeno mettiti una maglietta, qualcosa…

(*Barbara gli lancia, estraendola dalla sacca, una maglietta rossa con scritto "bevete Coca Cola"*)

Negli anni '80 e '90 la pubblicità regalava fiducia nel futuro, e te lo dico io che di pubblicità me ne intendo *(Babbo Natale/Barbara sorride tronfio e recita con la voce grossa, impostata)*.

Aldo indossa la maglietta.

Rassicurava, tranquillizzava, ma soprattutto osava. Dipingeva il futuro come qualcosa di bello, di avveniristico e ricco di promesse. Si viveva nella certezza che il domani sarebbe stato migliore dell'oggi, poiché l'oggi era migliore dello ieri. Che i figli avrebbero vissuto meglio dei genitori, poiché i genitori avevano vissuto meglio dei nonni. Tutto era pervaso da questa fiducia, e quando sei fiducioso, compri, spendi, consumi, ti diverti. C'erano molte esagerazioni, perbacco! Quando le cose importanti già le possiedi, pensi al futile. E gran parte delle cose che ci offriva la pubblicità erano rivolte all'intrattenimento. Insomma, al non farci annoiare. Sai che cosa significa la parola "divertimento"?

A: Devo rispondere? Ah, sì. Eccola qui la risposta (*legge*): "Stare bene, essere felici…"

B: Niente affatto. Viene dal latino "divertere". "dis-vertere" *(e sposta la faccia dalla parte opposta)*, volgere altrove lo sguardo, in direzione contraria, deviare dalla strada. Distogliere lo sguardo distraendo l'animo da pensieri molesti.

Vedi, ogni tanto si può fare. Solo che noi per vent'anni non abbiamo fatto altro. E mentre ci sollazzavamo, distraendo lo sguardo dai pensieri molesti, le cose andavano avanti, e i nodi arrivavano lentamente al pettine.

Pausa. Aldo sembra riflettere su quanto ha appena sentito.

Comunque, torniamo alla pubblicità. C'era fiducia in ciò che Leopardi chiamava, con una certa sottile ironia, "le magnifiche sorti e progressive". E questo si rifletteva un po' in tutto. Le automobili avevano forme squadrate, spaziali, la fantascienza al cinema viveva un periodo d'oro, le moto erano veloci e affilate. I grattacieli dovevano essere altissimi, le borse costose, le vacanze stupende. Tutto era competizione, ricerca della migliore prestazione, il limite era un concetto da abbattere. Moto velocissime, auto velocissime, vita velocissima. C'era un'esasperata ricerca in direzione del massimo. Non si aspirava a vivere meglio, ma a essere migliori degli altri. Ogni piccola cosa rifletteva questo stato d'animo. Vivi, brucia, consuma.

A: (*come una scoperta)* Ah, ecco!

B: Eh?

A: E' vero, sai! Brava.

B: Lentamente, negli ultimi anni, le cose sono cambiate. E ora però sempre più velocemente. La festa sta finendo. *(Aldo comincia ad incupirsi)* Il futuro non è più così ricco di promesse. Per la prima volta dal dopoguerra, i figli non vivranno meglio dei padri e il domani non sarà migliore dell'oggi. È difficile abituarsi a questo e la gente ha paura del futuro. Le rassicurazioni e la fiducia quindi non si cercano avanti, ma indietro. Guardiamo agli anni passati e cerchiamo lì un rifugio. Oggi va di moda una parola: vintage. (*indica forzatamente il suo costume ad Aldo)* Le automobili sono tondeggianti, come quelle degli anni cinquanta e sessanta, non più squadrate e affilate *(sullo sfondo, immagine di una Mini e di una 500)*. Per spiegare chi siamo, conta di più dire chi siamo stati, piuttosto che chi saremo. La pubblicità, che è una fotografia ingrandita e accentuata della realtà, spesso usa musiche di quel periodo per rassicurare i consumatori. L'arredamento, il vestiario, tutto richiama quel passato. Quello del boom, quando si aveva fiducia nel futuro e il domani appariva

ricco di attese.

Cala il silenzio, Aldo osserva Barbara, pensieroso. Barbara lo guarda. Dopo un po' lo sveglia con un gesto, indicandogli di leggere la domanda.

A: *(legge)* "Ma ti prego, dimmi: di chi è la colpa? Dicono che c'è la crisi, ma qualcuno questa crisi l'avrà creata. Chi è stato? Dimmelo, ti prego."

Babbo Natale ascolta, in piedi, le mani appoggiate sui fianchi. Sovrasta Aldo che, seduto, sembra annichilito da quell'ingombrante figura. Poi risponde:

B: Certo che c'è la crisi, caro amico mio. Anzi ti dirò di più. NOI SIAMO in crisi. È diverso, se vorrai, ti spiegherò il perché. Prima, però, devi capire bene la differenza tra le due cose.

A: Scusa eh… ma non ho capito dove va a parare questa conferenza...

B: *(continua lei ignorandolo)* E' una differenza abissale. E, fidati, non ne uscirai finché non comprenderai bene questa differenza, caro amico mio in mutande.

A: Questa l'hai aggiunta tu adesso…

B: *(continua, non coglie le interruzioni)* La differenza sta nel fatto che non stiamo parlando di un terremoto, oppure un maremoto, per cui puoi dire che C'E' STATO un terremoto, oppure un maremoto. Non è una cosa che capita, così, per volere del mio superiore, scusami… per volere divino, mi capisci? Siamo noi, come sistema, come modello, ma anche come singoli cittadini, che siamo entrati in crisi. E, credimi, la responsabilità è di tutti noi, nessuno escluso. **A**: Ma va! (*Barbara gli fa ancora segno di leggere. Aldo legge*)

"Scusami Babbo Natale, ma io non ho fatto niente! Non è certo colpa mia quello che è successo Cosa posso aver mai fatto, io? So solo che ora mi trovo in mutande."

Aldo è incredulo per quanto ha letto.

B: Caro il mio amico, finché pensi questo, finché continui a credere che le cose che ci capitano sono sempre colpe d'altri, non imparerai mai niente e dalla crisi non uscirai mai. Ti hanno bocciato a scuola? È colpa della maestra, vero? Assumersi le responsabilità significa crescere, capire d'aver sbagliato e imparare la lezione, per fare meglio la prossima volta. E poi, dire che è sempre colpa d'altri serve solo a dimostrare che noi siamo impotenti, nelle mani di persone che fanno di noi quel che vogliono.

A: (*spontaneo, vero*) Certo che è così!

B: E magari pensi anche che se le cose in Italia vanno male è colpa dei politici, che sono tutti degli incapaci?

A: Beh, sì certo. Lo sanno tutti!

B: Ma quei politici li hai votati tu.

A: Continuo a non capire dove vai a parare con questa conferenza…

B: E pensi anche che, votando una volta ogni manciata d'anni, il tuo dovere l'hai fatto? Che poi, se le cose vanno male è solo colpa loro? E tu non centri niente, poverino…? Ma certo che sei un bel tipo! Dimmi un po', non è che in questo modo ti sei votato il capro espiatorio?

A: Ma la gente non ha il tempo per seguire tutte queste cose, tesoro! Non può mica occuparsi di tutto! Che ognuno faccia il suo, possibilmente senza rubare *(ammiccando al pubblico)*… … allora sì!

Babbo Natale continua a scuotere la testa.

B: Ma il tempo per andare a ballare, fare shopping, guardare tutta la televisione che vuoi, farti le vacanze, comprarti una nuova automobile, corteggiare le ragazze, giocare a calcetto con gli amici, fare l'aperitivo, quello ce l'hai, vero?

A: Ma senti chi parla…

B: (*non lo ascolta, continua ad incalzarlo)* Mentre seguire i tuoi interessi, impegnarti per il tuo futuro e il futuro della tua nazione, leggere, studiare, documentarti, insomma, prenderti le tue responsabilità… Quello no, vero?

A: Ma neanche tu le fai queste cose!

E poi, scandendo bene le parole:

B: Ma non è piuttosto, come ti dicevo io, che in questi ultimi vent'anni tu hai avuto tempo solo per "divertere"?

A: Eh?

B: Leggi!

A: *(legge*) "Va bene, forse hai ragione tu. Avrò anch'io una piccola parte di responsabilità. Ma sicuramente qualcuno, più in alto e più potente di me, ne avrà molte di più! Ho sentito dire che questa crisi finanziaria è tutta colpa delle banche, che hanno bruciato un sacco di soldi in investimenti sbagliati, i mutui americani Subprime," (*commentando*) Esatto! (*continua a leggere*) "Che per questo non erogano più crediti alle imprese, e queste chiudono, e così la gente non lavora, e quindi non spende, e il sistema si avvita e si avvita fino a renderci tutti poveri."

(*continua di bocca sua, senza leggere)*

E i politici, scusa? Che invece di fare misure per la crescita, ci strangolano di tasse perché altrimenti il debito pubblico impazzisce… e non si rendono conto che questo accelera ancora di più la crisi?! Vedi che qualcosa so? che non sono proprio uno sprovveduto?

E tutto il pubblico immaginario è d'accordo con me, cara mia!

B: Non ho mai pensato che tu fossi uno sprovveduto, amico mio. Ma la cosa più sbagliata che puoi fare è lavartene le mani e la coscienza. (*sempre con la voce di Babbo Natale)* Se succede qualcosa di male, la prima reazione è sempre trovare un colpevole, non risolvere il problema. ! Ora ascoltami bene *(Babbo Natale scandisce lentamente le parole)*:

Ma se davvero, come dici tu, un colpevole c'è , ha solo velocizzato ciò che inevitabilmente sarebbe accaduto.

Silenzio.

Barbara si toglie i baffi.

Ti è piaciuto?

A: Non ho capito.

B: Cosa.

A: Non ho capito cosa volevi dire con tutto questo discorso…

B: Lascia perdere.

Barbara comincia a togliersi il costume da Babbo Natale.

A: No. Non ho capito davvero.

B: Stai cercando un altro modo per denigrarmi, eh?

A: Non ho detto…

B: Lascia perdere.

A: Cosa dovrebbe fare uno allora… per assumersi le sue responsabilità…

B: Tanto non t'interessa.

A: No, davvero…

B: Ciao.

Barbara esce. Lui rimane da solo tra il pubblico. Prende la sua seggiolina e risale sul palco. Risuona un jinle o la sigla di Carosello. Ci sono varie scatole in scena. Aldo tira fuori da una di

queste un po’ di libri. Fino a fare delle pile accanto a lui piuttosto alte.

III scena

Aldo ora si trova solo al centro del palco, appare frastornato e disorientato, cammina incerto. Sembra rimuginare sulle parole di Babbo Natale/Barbara. Si poggia a terra e tira fuori un libro. Entra in scena Charlie, un amico della coppia. E' ben vestito e tiene un tablet in mano. Scorre le notizie col dito. Non si accorge della presenza di Aldo, che lo osserva. Charlie con la coda dell'occhio vede la seggiolina e si siede senza dire niente. Per tutto il tempo continua a tenere lo sguardo sul monitor, non si preoccupa del mondo che gli sta attorno. Aldo fa per salutarlo, alzando la mano. L'altro, sempre con lo sguardo fisso sul monitor, percepisce la presenza e, scambiandolo per Barbara…

C: Ciao Barbara.

A: Ciao *(dice Aldo perplesso)*

Charlie ancora non lo riconosce. Aldo si alza e va verso di lui.

C: Come va?

A: Così…

Pausa. Charlie continua a fissare il tablet, facendo avanti e indietro con le dita.

C: Hai giù la voce?

A: Un po'.

C: Dov'è quello sfigato di tuo marito?

A: A impiccarsi.

Charlie ancora non alza lo sguardo, non fa caso alle parole. E' completamente assorbito dal tablet.

C: Ah. Dove scusa?

A: A impiccarsi!

C: (*sempre soprappensiero*) Ah, bene… Era ora…

Charlie finisce di leggere i messaggi sul tablet, alza distrattamente lo sguardo e torna tra noi.

Oh! Ciao Aldo. Ma dov'è andata Barbara? Era qui un attimo fa…

Aldo non risponde. Charlie finalmente lo osserva. Si accorge della sua condizione e sgrana gli occhi.

C: Cosa fai in mutande?

A: Sai, la crisi…

C: Ah, già, sì. Tutta colpa delle banche…

A: Beh, non proprio…

C: (*annuendo, convinto*) Bravo, non solo delle banche! Delle banche e dei politici! Guarda come ti hanno ridotto!

Pausa. Charlie ritorna sul tablet.

A: Davvero credi che sia soltanto colpa loro?

C: Certo, e di chi, sennò? Non vorrai farmi credere che è colpa mia, e tua… guardati! *(e osserva, con un certo disgusto Aldo)*.Tu sei una vittima del sistema, caro mio!

A: (*ancora confuso)* Ma Babbo Natale mi ha appena spiegato…

C: Eh? E tu credi in Babbo Natale? Credi ancora nelle favole? Ma Aldo!

A: Beh, no. Però, secondo me, aveva ragione… o, almeno, un po' di ragione…

C: (*ironico)* E cos'è che ti avrebbe detto Babbo Natale?

Aldo si gratta la testa.

A: (*riporta, un po' come un ricordo confuso)* Di smetterla di pensare che tutto ciò che ci capita è sempre colpa degli altri, che far questo è cosa da immaturi. Di imparare a prenderci le nostre responsabilità. Mi ha detto che negli ultimi venti o trent'anni si èvissuto come dei fanciulli alla ricerca del piacere e del divertimento, sempre al di sopra delle nostre possibilità, fregandocene del fatto che prima o poi sarebbe arrivato un conto salatissimo da pagare. Che puntualmente è arrivato. Questo, più o meno, mi ha detto.

C: *(sempre guardando il tablet, distratto)* Ah! E tu che gli hai risposto?

A: All'incirca quello che hai detto tu. Che è colpa delle banche e dei politici.

C: E lui?

Aldo ci pensa un po'.

A: Mi ha guardato con commiserazione e anche con un po' di compatimento. Del resto, quando per trent'anni abbiamo fatto debiti su debiti per finanziarci la bella vita, sapendo che i nostri figli li avrebbero dovuti ripagare, mica ci siamo lamentati, no?

Charlie comincia ad osservarlo. Aldo, cambiando tono di voce, ora più riflessivo:

Sai che forse il mondo dovrebbe funzionare diversamente? Sono i vecchi a dover far sacrifici per i giovani, non il contrario. Una società che non protegge i suoi figli, ma che anzi vive sulle loro spalle e che li indebita ancora prima che nascano è una società senza futuro. Ci hai mai pensato?

C: Eh? Mi sa che stai facendo ragionamenti troppo alti, poco concreti.

(guardandolo con una certa pena)

Mi sa che sono le mutande a renderti filosofo.

Aldo, invece di offendersi, sorride.

A: Sai che hai ragione? Quando stavo bene, non pensavo a tutte queste cose. Ora, invece, ci penso. E mi è venuta in mente una frase che studiai a scuola, tanti anni fa, di Cicerone… mi sembrava una frase da trombone allora… adesso mi piace invece, mi suona forte (*legge sul libro che ha in mano*): "che il vecchio pianti alberi, anche se daranno frutti solo alla generazione successiva." Ecco, forse, dove noi tutti abbiamo sbagliato. Abbiamo avvelenato il terreno, invece di piantare alberi.

Charlie lo guarda perplesso.

C: Caro il mio Aldo, la tua bella filosofia non ti porterà da nessuna parte. Non ti darà da mangiare e non ti rimetterà addosso i calzoni. Chi ha sbagliato, deve pagare. Questa è l'unica cosa che conta. Il resto sono chiacchiere.

Aldo ci pensa un po' su. Infine dice:

A: Sì, ma se abbiamo tutti mangiato durante quel bel banchetto allestito a suo tempo e durato decenni, ci sarà un minimo di concorso di colpa, no? Oppure secondo te deve pagare solo il cuoco? E questa non è filosofia, è un discorso concreto…

Charlie ritorna con lo sguardo sullo schermo.

C: Boh! Non so. E m'interessa poco. Mi occupo dei miei affari e cerco di fare le cose al meglio Certo, il momento è difficile. C'è crisi. E poi tutte queste tasse, e i finanziamenti che non arrivano dalle banche…

A: (*riflessivo*) Sì, le tasse sono davvero troppo, troppo, troppo alte. Però, se davvero le

pagassero tutti.... Sai cosa penso? Che ci sia dietro una grossa ipocrisia: ti tengo alte le tasse ma, al contempo, ti permetto di eluderle. E in molti ci hanno guadagnato, in questo modo. E nessuno si lamentava più di tanto, in passato. Ora, invece, che lo Stato reclama il suo perché ha bisogno di soldi, ci accorgiamo che le tasse sono troppo alte. Ma alte lo sono sempre state, per chi le pagava davvero, non credi?

Charlie ora fissa lo sguardo su di lui. Aldo è preso dalla frenesia del discorso.

A: E c'è un altro motivo, ben più importante per il quale le tasse andrebbero pagate.

C: Cioè?

A: Perché il fatto di pagare le tasse ci permette di essere liberi.

C: Eh? Non è che stai uscendo di testa, Aldo?

A: Ascoltami bene: se io subisco un torto e chiedo giustizia, mi devo rivolgere a un avvocato. Mettiamo che devo intentare causa per un comportamento scorretto nei miei confronti. Ecco, se il mio avvocato è in gamba, come prima cosa mi chiede: "Lei è sicuro di non avere scheletri nell'armadio? Ha fatto il Suo? Ha pagato tutto ciò che doveva? Dovessero farle accertamenti, sarebbe un attimo passare dalla parte del torto. Sa come vanno le cose, qui da noi, più la questione assume importanza, più fango rischia di caderle addosso". Ecco, se io non sono a posto, non sono nemmeno libero di far valere i miei diritti, di pretendere giustizia a testa alta. E allora che faccio? Lascio perdere, non procedo. Perché sono ricattabile. Io per primo ho necessità di essere nel giusto. Ecco perché le tasse devono essere eque e tutti devono pagarle. Solo così possiamo vivere liberi. Se hai la coscienza sporca, fai più fatica a far valere i tuoi diritti.

Pausa.

Charlie comincia a dar fede alle parole di Aldo.

C: Bravo! Sai che non l'ho mai guardata da questo punto di vista? Ma sul fatto che le banche hanno stretto i rubinetti e le aziende chiudono per mancanza di credito, proprio non puoi darmi torto…

A*:* Sicuramente è come dici tu. Ho però anche la sensazione che il nostro sia un Paese di capitalisti senza capitale. Basta leggere il giornale, , molti si appoggiano alle banche per finanziare le proprie imprese. Poi, se le cose vanno bene, privatizzano gli utili. Se vanno male, socializzano le perdite. Se, invece, vanno malissimo, chiudono oppure si trasferiscono all'estero. È un po' troppo facile così, non pensi? Mi rendo conto che sto generalizzando e che andrebbe visto caso per caso, ma il tarlo che un po' di vero ci sia in questo ragionamento mi gira nella testa…E se per primo non ci hai creduto tu, nell'azienda, se il denaro te lo sei tenuto da parte nei tempi di vacche grasse perché i buchi tuoi, ora, dovrebbero sanarli gli altri?

Charlie, ora, abbandona il suo tablet per terra e rivolge la sua completa attenzione all'amico. Aldo va avanti infervorato.

Incolpiamo gli altri, se le cose vanno male, e ci prendiamo i meriti, se invece vanno bene. Giustissimo chiedere trasparenza e correttezza, ci mancherebbe, ma perché se scelgo di investire il mio denaro in un fondo, in un'obbligazione, in un titolo di Stato, e quello va bene, è merito mio, mentre se va male è colpa di chi me lo ha venduto? Vogliamo una volta tanto assumerci delle responsabilità senza far sempre la figura dei tonti che si sono fatti fregare? Il nostro denaro, il nostro patrimonio, è l'assicurazione sul futuro nostro e dei nostri cari. Ed è nostro preciso dovere informarci al meglio per far sì di non cadere nelle mani del primo truffatore senza scrupoli.

C: Sì, vabbè. Facile a dirsi…

A: Beh, quando andiamo a fare la spesa, oppure compriamo un'automobile, ci informiamo un minimo, no? E più dobbiamo spendere, maggior tempo ci prendiamo per le nostre valutazioni.

Investire il denaro, frutto dei nostri risparmi e del nostro lavoro, non credi sia, tra tutte, di gran lunga l'attività più delicata e importante, quella che richiede più attenzione, molto più che comprarsi una macchina? E perché, quando acquistiamo un'automobile, ci informiamo, compriamo le riviste, chiediamo agli amici, confrontiamo i prezzi e gli sconti, negoziamo per avere più optional, mentre quando investiamo i nostri soldi spesso ascoltiamo solo l'opinione di quello sotto casa?

Charlie risponde al volo. Ora comincia a capire.

C: Forse perché leggere le riviste di automobili è divertente, è qualcosa che fa sognare. Mentre informarsi sui prodotti finanziari è noioso…

A: Infatti! Quando si compra un prodotto finanziario, si firmano dei documenti descrittivi, vero? Sai quanti davvero leggono quei fogli? Mi dirai che la materia è difficile e complessa. Come la matematica? Il latino? Il greco? Eppure si sono sempre studiati. Forse ci fa comodo pensare questo non abbiamo tempo di studiare, dobbiamo divertirci. A proposito, sai da dove viene la parola divertimento?

Ammiccando al pubblico. Pausa. Continua, riflettendo tra sé.

Forse, come mi diceva Babbo Natale, dovremmo smetterla di continuare a pensare solo a divertirci e cominciare a prendere la vita sul serio. Gli anni della cuccagna sono finiti e, quando si diventa adulti, bisogna cominciare a prendersi delle responsabilità…

Charlie lo guarda a lungo. Aldo ricambia lo sguardo e d'improvviso torna al motivo della visita dell'amico.

A: *(geloso)* Ma cosa volevi da Barbara?

C: (*ancora pensando*) Volevo dei consigli per i miei soldi. Ma mi sa che oggi me li hai dati tu…

Si avvia. Poi:

Salutami Barbara, eh?

Va. Poi si volta. E ancora:

Ti donano le mutande.

Va. Si gira una seconda volta. E sogghignando:

Sei molto cool.

Charlie esce.

Parte jingle o sigla Carosello

IV scena

Aldo rimane da solo in scena. E' passato del tempo. Entra Barbara e ricomincia a vestirsi da Babbo Natale.

A: Lo sapevo che eri tu.

B: Eh?

A: Babbo Natale.

B: Cosa…?

A: Pensavo fosse un sogno. L'altra volta.

Ho vissuto un periodo molto confuso. Non so se ti sei resa conto.

B: Un po'.

A: Sono finito in mutande, non so se ti sei accorta.

B: Mmh…

A: Ho pensato una cosa… senti, se no mi sfugge il pensiero… (*tira fuori da sotto i libri un orsetto rosso)* Io da piccolo avevo questo orsetto rosso. E mio fratello ne aveva un altro, bianco. (*tira fuori anche quello bianco, più nuovo e morbido)* Naturalmente mi piaceva di più il suo, era più morbido e nuovo. Il mio invece era tutto infeltrito, con il naso di plastica un po' rotto… allora un giorno gliel'ho strappato di mano e ho buttato via il mio. L'ho buttato giù dal balcone. Però dopo un po' m'è venuto in mente e m'ha fatto pena il mio orsetto, perché era "mio" capito, era il mio orsetto. Allora sai che ho fatto? Ho buttato via quello bianco e sono andato giù a riprendermi il mio. Fanculo l'orsetto bianco! Mi son tenuto il mio orsetto rosso e gli ho chiesto scusa, all'orsetto. E da allora mi è piaciuto tanto quel naso di plastica che si staccava un po'… capisci no? La metafora? (*veloce*) Che uno vuole sempre quell'altra cosa che gli sembra più bella ma in realtà non è proprio quella cosa che vuole… E' chiaro no?

Pausa. Barbara lo osserva scettica. Lui continua.

Il punto è che, nella vita, ho continuato a cercare un orsetto bianco sempre diverso. Lo prendevo, solo per averlo, perché fosse mio. Perché pensavo che possedendo orsetti bianchi sempre più perfetti io sarei stato sempre più perfetto. Ma a pensarci bene… sai che non mi sono affezionato più a niente come a questo? Che stupido…

Barbara è vestita da Babbo Natale.

B: Io devo lavorare adesso. Quando hai finito di parlare con gli orsetti…

Aldo la trattiene, in modo un po' forte.

A: No, aspetta! E' un discorso di desiderio di paternità. Dicono che quando si diventa padri si ritorna a giocare come i bambini.

B: E' chiaro il concetto ma adesso non è proprio il momento di pensare a questo.

A: Perché no? E' che uno, vedi, ha sempre paura di diventare padre… no? Perché si dice che dopo non ci si gode più la vita… ma il fatto è che il godimento arriva a un certo punto che poi non sai più dove buttarlo e allora… per questo si finisce così (*indica le mutande).*

(incalza) La gente butta via i soldi come io ho buttato via l'orsetto rosso.

B: Eh?
Pausa. Guardano l'orsetto.
Cosa vuol dire?
A: Li dovevo custodire per qualcuno che amo. Invece li ho buttati via per avere l'orso bianco.
Pausa.
Ma il punto è che alla fine non ho avuto nemmeno quello.
Pausa.
Perché non mi hai detto niente?
B: Te l'ho detto mille volte di vestirti.
A: No. Prima.
Perché non mi hai consigliato? Quando hai visto che stavo sbagliando…
B: Mi avresti detto di farmi i fatti miei.
A: Che ne sai?
B: Lo so
Pausa.
A: Sì. Ma avresti dovuto obbligarmi. A smettere. Provare almeno, a obbligarmi.
B: Ma pensa te!
A: Era tuo dovere, invece!
B: Non sono mica tua madre!
A: Sei mia moglie, però!
Pausa.
B: Sei adulto. Hai deciso tu di rischiare le mutande.
A: No. Quelle me le sono tenute.
Pausa.
A: Dimmi cosa dovrei fare, adesso.
B: Trovarti qualcosa da fare.
Pausa.
A: Mi vergogno.
B: Ci credo.
Pausa.
A: Ha fatto comodo, a te! Mi hai usato, per le tue conferenze.
B: Cosa dici?
A: Mi hai studiato.
B: Un po', sì!
Pausa lunga. *Molto lunga. Barbara sorride.*
Ti credevi il più furbo di tutti, eh?
Pausa.
Aldo guarda i vestiti. Fa per metterseli ma non si muove.
A: Che cosa diranno?
B: Ti prenderanno in giro.
A: Esatto.
Pausa.
B: Possiamo fare un gioco…
A: Cioè?

B: Pensare a che lavoro puoi fare. Dai, che è divertente!

Aldo sorride poi si rabbuia subito.

A: No. Non è un gioco. E' facile, per te.

Pausa.

B: Non sono i soldi il problema allora, vedi? E' l'orgoglio. Perché non puoi essere quello che vuoi.

Pausa.

A: Potrei vendere qualcosa.

B: Hai già venduto tutto.

A: No. Qualcosa di mio.

B: Appunto. Non hai più…

A: Un rene tipo.

Barbara sospira.

O una costola. O la cistifellea. O tutte queste cose. Si può stare tranquillamente anche senza dicono.

Quanto danno per un rene?

B: Non lo so.

A: Mi sa che non danno tanto. Per il cuore, sì. Per quello mi sa che danno un botto. Però è un problema poi…

Barbara lo guarda.

Come il fegato. Il polmone…non si può stare... Una pleura! Ecco. Una pleura! Quella mi sa che vale parecchio… e si può stare anche con una sola, no? Ma non so se la possono trapiantare però, la pleura. Devo guardare su internet… Le dita, se no! Geniale! Chissà a quanto le quotano le dita. Sono tante, però, non lo so… no, no… la pleura vale molto di più secondo me. Ce ne saranno pochissime in giro…

B: La pianti?

A: Non hai idea, tu! E' il nuovo business questo! Posso anche creare un sito per la compravendita… potrei fare e-commerce…

B: Piantala!

A: Non mi hai detto che volevi giocare a trovare un nuovo lavoro per me?

Ecco allora! L'ho trovato!

B: L'avrei trovato io per te…

A: Eh?

B: Se ti va.

Aldo la guarda.

B: L'aiutante. L'aiutante di Babbo Natale.

A: Eh?

Ci pensa.

Sì! Mi va. Come mi devo vestire? Come si veste l'aiutante?

B: Così come sei vai bene.

A: No, come gli aiutanti dei supereroi, no? Robin, tipo, il collega di Batman, ce l'ha il suo costume! O che ne so… come si chiamano gli altri aiutanti…

B: Stai così, ti ho detto. Mi piaci così.

A: Così?

Pausa.

B: No. Mi piacerebbero di più le mutande a fiori, ma pazienza.

Aldo fa per togliersi le mutande. Sotto ha delle mutande rosse da Babbo Natale.

A: E così?

B: Perfetto!

Mentre Aldo parla, Barbara finisce di preparare le scatole o gli oggetti che dovrà usare.

A: Sai cosa mi sono ricordato? Quando ero piccino… mi piaceva ricevere i regali… però dopo ho capito che era bello anche farli, no? Però non è immediato… c'era qualcuno che mi diceva - la mamma, nello specifico: "Portiamo il regalo al tuo amico? vedrai come sarà felice!" E lo diceva tante volte… e si vedeva che era felice anche lei... Allora uno imparava che era bello "dare"… se no, uno lo voleva lui il regalo, no? Ci voleva un insegnamento, uno stimolo… Per questo dico… anche in rapporto con lo Stato, con le tasse, con le cose anche… ci vorrebbe… qualcuno che rendesse attraente questa cosa del dare, del non voler solo possedere…

Barbara lo guarda. Lui continua.

Per questo dico… sei un genio! L'aiutante di Babbo Natale! Più che ricevere i regali da Babbo Natale stesso… lo aiuta a "dare", no?

Barbara è sempre indaffarata.

Potrebbe essere un suggerimento per i politici, no? Sarebbe utilissimo, tipo una pubblicità progresso.

B: Bravo… possiamo iniziare adesso?

Barbara, ormai vestita completamente da Babbo Natale, comincia a parlare. Aldo le farà da assistente.

B: (*da Babbo Natale, voce impostata*) Per decenni, mio malgrado, sono stato testimonial, direi anzi l'unica e incontrastata star, di un certo modello consumistico di società. Grazie a me, un po' tutti hanno fatto affari, hanno venduto sogni, a volte reali e consistenti, altre volte fuffa e chincaglieria. E nessuno mai che m'abbia riconosciuto uno straccio di provvigione! Ora i tempi stanno inesorabilmente cambiando, ma io continuo a fare Babbo Natale e porto doni. Eccoli, questi sono i miei doni per voi. Ma, invece di portarvi prodotti, gioielli, giocattoli, vi porto qualcosa di molto migliore e molto più utile. E soprattutto in linea coi tempi. Vi porto consigli!

Apre la sacca e tira fuori una scatola, la prima che gli capita sotto mano. La muove, è leggera, non pesa nulla.

Vedete? È vuota. Anzi, sembra vuota. Dentro ognuna di queste scatole c'è una cosa di enorme valore. Un consiglio! Uno diverso per ogni scatola. Proprio così! Un consiglio di buon senso. Ecco finalmente riesco a portare i doni che ho sempre desiderato fare. Consigli di buon senso.

Lentamente, Babbo Natale tira fuori dalla sacca tutte le scatole, una alla volta, e le appoggia sul palco, in bella mostra, aiutato da Aldo. Terminata l'operazione, Aldo scende in sala e chiede a varie persone, tra il serio e il faceto, il numero della scatola da aprire. La persona che sceglie diventa proprietaria del consiglio.

Viene identificato, tra il pubblico, chi sarà il proprietario del pacco e, quindi, del consiglio. All'interno della scatola verrà inserito un piccolo gadget, un omaggio da lasciare allo spettatore.

Qualora ci si rivolgesse a un adulto, si tratterà come il bambino che fu, quando Babbo Natale gli portava doni, tanti anni prima.

Prima scatola: quando sei davanti a una scelta, prenditi tutto il tempo per decidere, non avere fretta. Una volta che hai preso una decisione, vai avanti e non guardarti indietro, Raddrizza la barra, se serve, non farti prendere dai rimpianti o rimorsi. Sono come il gatto e la volpe, i rimpianti e i rimorsi. Agiscono nell'ombra e, se gliene dai modo, ti fregano sempre.

Seconda scatola: Se hai un campo, non piantare solo alberi da frutta. Se poi questi si ammalano e muoiono, a te non resta nulla. Lo stesso fai col tuo denaro: compra cose diverse, alcune daranno buoni frutti, altre cattivi. Ma tu non puoi saperlo, da prima, con certezza.

Terza scatola: Come per le medicine leggi le istruzioni per l'uso così per i prodotti finanziari studia le note informative. Se non capisci, chiedi. È un tuo diritto.

Quarta scatola: ricordati che ogni volta che t'indebiti scommetti su una quota del tuo futuro. Il futuro nessuno lo conosce, ma la rata del debito la sai per certo. Vivi secondo le tue possibilità, poiché il conto, prima o poi, si paga sempre.

Quinta scatola: Non acquistare mai senza riflettere. E' rischioso. Cerca un equilibrio fra reddito e tenore di vita.

Sesta scatola: Se hai intenzione di comprarti una macchina e ti rivolgi a un venditore d'auto, questi ti proporrà solo i suoi Passa in rassegna diversi concessionari e valuta tutte le alternative. Lo stesso fai col tuo denaro.

Settima scatola: Guadagni alti prevedono rischi alti. Non esiste certezza di rendimento elevato senza controindicazioni. Se così fosse, non credi che saresti l'ultimo a saperlo?

Ottava scatola: Valuta la durata dell'investimento, cosa faresti se dovessi subire delle perdite.

Nona scatola: Informati su chi ti presta denaro. Verifica che sia iscritto agli albi della Banca d'Italia e diffida da chi te lo offre con procedure rapide e formule tipo "basta una semplice telefonata". Se dovessi cadere nelle mani di usurai, denunciali subito, anche per accedere ai benefici messi a disposizione dalla legge antiusura. Chiama il numero verde del Ministero dell'Interno 800.99.000

Decima: più cose possiedi, più desti interesse su chi vorrebbe portartele via. Le nuove tecnologie per certi versi semplificano la vita, ma nascondono molte insidie. La serratura della tua cassaforte elettronica si chiama password. Nascondila bene.

FINE

INDICE

ECONOSOFIA

Personaggi:

I scena

II scena

III scena

IV scena